

Ilaria Pege

24 aprile 2014

La falce e la Luna

Pensieri druidici per e sulle donne.

Di solito accade così:

- Bella questa cosa che hai fatto, l'arpa, il bosco, i miti celtici...ma tu di cosa ti occupi?
- Beh, di lavoro faccio la naturopata, ma la mia vera passione è il druidismo.
- Eh? Cosa? Il Dru...che?

E lì di solito, calano alcuni secondi di silenzio imbarazzante in cui mi capita di pensare...ma perché tutte le volte ci casco...non posso dire che sò... che la mia vera passione sono le tagliatelle!?! Come posso spiegare su due piedi, che cos'è il druidismo!

Una volta mi piaceva citare Riccardo Taraglio, e dire cose del tipo: Dru-vid, la grande conoscenza, la conoscenza della quercia! E sentendomi fighissima, non facevo caso all'espressione di doppio sconcerto dei miei interlocutori.

Poi negli anni quando per i fatti della vita si impara a guardarsi un po' intorno e a prestare più attenzione agli altri (ovvio 1 volta su 10, che credete!) mi sono resa conto, che aver chiaro cos'è per me druidismo, non significa affatto, che io riesca ad esprimerlo ad altri, facendomi capire!

Tra le obiezioni che mi sono state rivolte spesso, soprattutto da pagani, quella sui druidi che sono un mix tra nerd con

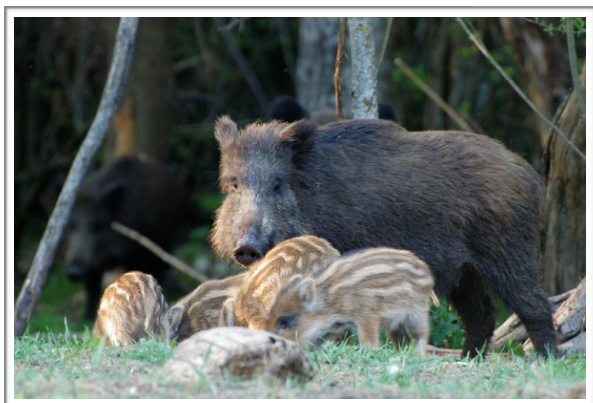
tendenze misogine e predicatori cattonewager, m'ha sempre fatto incazzare tantissimo, perché nonostante il mio impegno, puntualmente facevo qualcosa che confermava l'accusa, e pur smentendola con argomentazioni validissime, poi nel mio piccolo, in fondo in fondo, sognavo una tunica druidica come le divise di Star Trek.

L'idea di scrivere questi articoli, è stata suggerita dalla necessità di far emergere un lato nascosto di questa spiritualità. Quello femminile. Sia per chi dall'esterno non coglie questa presenza, ma anche e soprattutto per chi è sullo stesso percorso e magari ne vive solo certi aspetti. Ebbene sì, anche in Italia come nel resto del mondo, ci sono druidesse!



E se ve la devo dire proprio tutta, per quelle che mi è dato di conoscere, sono anche persone veramente speciali. Pittrici, sarte, insegnanti, farmaciste, impiegate ed erboriste, scrittrici e medici, operatrici olistiche, psicologhe e commesse...davvero un fiorire di abilità e presenza. Sono tutte ragazze che si danno molto da fare, lavorano dentro e fuori di se, con costanza e lungimiranza, forse è per questo che non le trovate in prima linea, con l'abito bianco a fare conferenze, o a battibeccare su qualche webforum. Essendo custodi del tempo ciclico, sanno che non c'è né mai abbastanza.

Il percorso druidico al femminile, è incentrato sulla personalissima relazione con la Dea. Intesa sia come Divinità, che come archetipo. Una druidessa trova la Dea, anche nel proprio corpo, ne fa un'esperienza di confronto con il limite. In Veneto, si usa chiamare il ciclo mestruale anche regole; mi ha sempre incuriosito questo nome, perché mi chiedevo a quali regole fossi obbligata dal mio corpo. Negli anni, se ne sono accumulate tantissime, che non erano solo fisiologiche, ma soprattutto culturali e in alcuni casi cultuali. La naturale frustrazione che ne derivava, è arrivata alla soluzione, quando il mirabile lavoro di Mirella Giuliani sui Tarocchi, m'ha spiegato il significato della carta della Giustizia. E poi ancora, il percorso tracciato da Thea Warthington sugli archetipi del femminile, che finirà questo autunno, m'ha dato nuovi strumenti pratici e cognitivi, per confrontarmi con la Dea e con me stessa in ultima analisi.



Ho compreso come il limite e le regole, possono diventare in modo ambivalente una protezione o un vincolo. Quando questi hanno la funzione di contenere, dirigere e organizzare, conducono oltre l'ostacolo, come una madre che porta i propri figli fuori dai meandri dell'istituzione scolastica italiana. I vincoli del profondo invece, riflettono spesso la madre esteriore, quella fisica intendo, che si trasforma in Dea nell'inconscio. Si rischia quindi di

pensare di avere una vita spirituale, quando in realtà, è una proiezione del piano mentale e spesso, non essendo veritiera, non si tratta della nostra vera madre, ma del modo in cui noi l'abbiamo salvata in memoria.

Caratteristica propria del druidismo al femminile è sbloccare questa illusione e sistemare le pesanti conseguenze : l'autogiudizio.

Perché se la Dea è cambiamento, quella bestia che abbiamo dentro, che punta sempre il ditino, che stabilisce traguardi irraggiungibili, che ci fa innamorare di disgraziati, e ci fa ritrovare sempre allo stesso punto, non è la Dea.

Una druidessa in questo stato, diventa semplicemente quello che è, cioè una forza della e per la Natura. Un'insegnante di Vita.

Con questo non sto dicendo che tutte le druidesse sono insegnanti o covano il desiderio di essere guru per qualcuno, ma che per molte l'insegnare, ossia il tramandare un'esperienza, è una necessità vitale.

Come delle piccole Grethel, queste magnifiche donne, lasciano sassolini nella vita di chi le circonda,

animando l'archetipo del druida e della sua cerchia di giovani studenti. La differenza è che per molte di queste, la propria cerchia, è nella vita quotidiana. È fatta di relazioni sul proprio territorio, dai vicini di casa al proprio grove, ma soprattutto è fatta di una forte presenza, anche se impegnativa, per la propria famiglia, qualsiasi essa sia.

La cerchia degli studenti, per queste donne, ha il profilo della Luna, a volte piena, altre vuota, ma mai, e dico mai, senza flusso e movimento.

